

Fulvio Adobati è Professore Associato di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Bergamo, tiene i corsi di Composizione architettonica e urbana, di Culture e politiche territoriali e di Dimensione spaziale dell'urbanistica. Svolge attività di ricerca e ricerca applicata negli strumenti di pianificazione, programmazione e valutazione alla scala territoriale e urbana.

Gianpaolo Gritti è architetto, esperto di sostenibilità ambientale e risparmio energetico, socio di RAD (Research, Architecture, Development). Presidente dell'Ordine Architetti PPC della Provincia di Bergamo dal 2016 al 2021 è l'organizzatore di CIAM2019 e referente di ASL | Action Second Life, programma per la riqualificazione delle città e dei territori.

«In quest'epoca di specializzazione, il metodo è più importante dell'informazione. La formazione dell'architetto dovrebbe essere completa piuttosto che settoriale. [...] Dovrebbe mirare a insegnare allo studente che è attraverso un atteggiamento creativo e d'indipendenza di concezione che egli arriverà a convinzioni fondamentali, non accettando formule già pronte».

Walter Gropius



Mimesis Edizioni
Architettura
www.mimesisedizioni.it

22,00 euro

ISBN 978-88-5757-147-8



FULVIO ADOBATI - GIANPAOLO GRITTI
CIAM 1949-2019

FULVIO ADOBATI
GIANPAOLO GRITTI

CIAM CONGRESSO
INTERNAZIONALE
ARCHITETTURA
MODERNA
2019

1949-2019
| EREDITÀ
| PROSPETTIVE
| PROGRAMMI

MIMESIS

MIMESIS / ARCHITETTURA

Il volume muove dalla riflessione sviluppata nel convegno CIAM 1949-2019 tenutosi a Bergamo a settanta anni dal settimo Congresso Internazionale di Architettura Moderna CIAM, tenutosi anch'esso a Bergamo nel 1949.

La rilettura in chiave contemporanea dei temi fondativi del CIAM 1949 assume l'idealità forte e le tensioni progettuali che lo hanno attraversato: tensioni e fiducia nel dare forma al futuro che rappresentano l'insegnamento più grande della stagione dei CIAM.

Il ventaglio dei contributi rappresenta un affresco dei temi e delle sfide aperte per la progettazione urbana ai nostri giorni, posta di fronte al dilemma classico: innovare o soccombere.

 **MIMESIS / ARCHITETTURA**

N. 38

COMITATO SCIENTIFICO

Mauro Bertagnin (*Università di Udine*)

Augusto Romano Burelli (*Università di Udine*)

Damiano Cantone (*Università di Trieste*)

Massimo Donà (*Università Vita e Salute San Raffaele*)

Roberto Masiero (*Università di Venezia*)

Henrique Pessoa Alves (*Università San Paolo*)

Attilio Petruccioli (*Qatar University, Qatar*)



FULVIO ADOBATI
GIANPAOLO GRITTI

CIAM 1949 + 70

Eredità, prospettive, programmi

 MIMESIS

Realizzato con il contributo dell'Ordine degli Architetti Paesaggisti Pianificatori e Conservatori della provincia di Bergamo e del Centro Studi sul Territorio "Lelio Pagani" dell'Università degli Studi di Bergamo.

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Architettura*, n. 38
Isbn: 9788857571478

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Indice

PRESENTAZIONE <i>Remo Morzenti Pellegrini</i>	9
DAL CIAM AD ASL ACTION SECOND LIFE <i>Gianpaolo Gritti</i>	11
RIPARTENDO DALLA POESIA IN SCATOLA <i>Fulvio Adobati</i>	21
LABORATORIO SUL PAESAGGIO <i>Ivano Barison, Rossana Colombo</i>	31
ESSERE ARCHITETTO OGGI <i>Francesca Califano</i>	47
LA CITTÀ NUOVA: ELEMENTI DI PROGETTAZIONE URBANISTICA <i>Paolo Ventura, Martina Carra</i>	51
LE PAROLE DELLA CITTÀ: IL LEMMARIO DELLA “PARTECIPAZIONE” <i>Mariola Peretti</i>	65
DOMANI <i>Elena Cattani, Ruggieri Marco</i>	75
VIVERE ABITARE CON PIÙ GENERAZIONI <i>Enrico Maria Ferrari</i>	85
SVILUPPO E PROGETTAZIONE DI EDIFICI ENERGY-AUTONOMOUS <i>Giovanni Brumana, Giuseppe Franchini, Antonio Perdichizzi</i>	93

ANTICO E NUOVO <i>Gianmarco Ammirata</i>	103
SPAZI MARGINALI E VALORI LATENTI <i>Emanuele Garda</i>	115
LA RIGENERAZIONE DEL PATRIMONIO EDILIZIO NEI CONTESTI URBANI TRA ANALISI TERRITORIALE E MAPPING <i>Alessandra Ghisalberti</i>	135
ABITAZIONI FLESSIBILI-EVOLUTIVE DEL XX SECOLO, PROGETTO E COSTRUZIONE <i>Carlo Nozza</i>	145
RIUSO TEMPORANEO E PROGETTO ARCHITETTONICO <i>Andrea Rinaldi</i>	157
CONVERSION+ <i>Francesco Severino</i>	171
INVENZIONI E RISCRIITTURE <i>Gianluca Sortino</i>	179
LE PERIFERIE PRIMA DELLE PERIFERIE <i>Renato Ferlinghetti</i>	193
L'ANELLO VERDE DI VITORIA-GASTEIZ <i>Moris Lorenzi</i>	209
CITTÀ E VERDE: ALLA RICERCA DI NUOVI MODELLI TRA STORIA, UTOPIE, URGENZE E NUOVI ANTAGONISMI <i>Andrea Oldani</i>	225
PAESAGGI DELL'INCERTEZZA. 2 CASI, 4 TEMI <i>Alessandro Oliveri</i>	237
CONFLITTO E CONVIVENZA DI PUBBLICO E PRIVATO NEL GOVERNO DEGLI SPAZI PUBBLICI DELLA CITTÀ <i>Laura Tedeschi</i>	251

UN PROGETTO DI RIQUALIFICAZIONE PER L'AREA DI PORTO
DI MARE A MILANO
Rebecca Vassallo

265



MARIOLA PERETTI

LE PAROLE DELLA CITTÀ:
IL LEMMARIO DELLA “PARTECIPAZIONE”
LA GRIGLIA DEL VII° CIAM 70 anni dopo

Il VII* CIAM tenutosi a Bergamo nel 1949, viene ricordato, oltre che per essere l'unico organizzato in Italia, per essere il congresso della *griglia*.

Nelle premesse preparatorie, elaborate e discusse durante il VI° congresso di Bridgewater del 1947 e nei due anni successivi, la *griglia* del 1949 doveva rispondere a obiettivi importanti:

1. Consentire al pubblico di comprendere le soluzioni proposte dai progetti urbanistici.
2. Offrire agli specialisti dei mezzi di apprezzamento immediato dei temi.
3. Mettere le autorità in condizione di capire i progetti.
4. Proporre ai professionisti un metodo di lavoro che consentisse di abbracciare la pluralità delle questioni in gioco.

Quello di cui si avvertiva la necessità era un metodo per organizzare la comunicazione dei progetti, per dare forma a un nuovo “esperanto” che rendesse possibile, in un contesto internazionale sempre più allargato come quello dei CIAM del 2° dopoguerra, il superamento della frammentazione ed eterogeneità degli idiomi locali e delle espressioni individuali.

La ricerca di un metodo comunicativo chiaro ed efficace si accompagnava (inevitabilmente) alla ricerca per fare emergere i contenuti di una disciplina che doveva fornire risposte utili nei processi di ri-costruzione dei territori abitati: la *griglia* era quindi, contemporaneamente, la messa a punto del “come comunicare” e del “cosa comunicare”, strumento di verifica e di guida del progetto urbano nei suoi vari aspetti – analisi, sintesi, rappresentazione. Dietro il tema della *griglia* stava quindi lo sforzo della rifondazio-



ne complessiva del pensiero sulla città, della sua sintassi, dei suoi codici e delle sue convenzioni¹.

Per i progettisti l'uso della *griglia* doveva rispondere a un duplice obiettivo, quello di farsi capire da tutti (autorità, cittadini, non addetti ai lavori..), ma anche quello di capire più a fondo in prima persona, distillando una sintesi che sapesse concentrare il senso ultimo delle soluzioni progettuali, senza lasciarsi sommergere dalle “montagne di carte e di piani che sono il nemico numero uno... e ci impediscono di progredire”.

A distanza di 70 anni, i temi posti nel 1949 mantengono la stessa forza e forse ancora di più: l'architettura e l'urbanistica esistono soltanto entro un sistema di relazioni sociali dal quale non possono prescindere, alimentandolo con i loro esiti e venendone alimentate continuamente attraverso l'ascolto e l'interpretazione dei bisogni e dei desideri che questo sistema esprime.

Al sistema delle relazioni sociali l'architettura e l'urbanistica devono “rendere conto”, spiegando e motivando i processi e le scelte che producono perché riguardano, condizionandolo fortemente, l'interesse vitale delle comunità. Ma la comunicazione non è soltanto una strategia di persuasione per imporre le proprie idee: è un rapporto biunivoco per individuare il senso del progetto evitando il rischio di approcci autoriferiti e sterili.

1 (1) Nel Ciam di Bergamo viene utilizzata la griglia elaborata dall'Ascoral (associazione di costruttori francese) sotto la guida di Le Corbusier: si tratta di un tracciato cartesiano suddiviso in righe e colonne entro il quale inserire la descrizione dei progetti.

Le righe orizzontali riprendono le 4 funzioni della città definite nella carta d'Atene del 1933 e cioè: abitare, lavorare, coltivare la mente e il corpo, circolare, mentre la quinta riga lascia spazio alla possibilità di aggiungere funzioni diverse.

Nelle 12 colonne verticali trovano posto le caratteristiche che sintetizzano il contesto (naturale, geografico, demografico) e il progetto nei suoi aspetti quali/quantitativi, dimensioni di occupazione del suolo e dello spazio, servizi e attrezzature.

Seguono poi colonne che contengono temi allargati come gli aspetti finanziari e legislativi e, particolarmente interessante, è il tema “*etica e estetica*” nel quale viene inserito “*l'eventuale studio del rapporto tra antico e moderno*”.

Infine la griglia chiede anche di indicare le “*reazioni*” al progetto dell'opinione pubblica, utenti e autorità, distinguendo le reazioni di carattere “*razionale*” da quelle di carattere “*sentimentale*”.

Capire il territorio è difficile: spiegarlo lo è di conseguenza.

Dentro questa parola si intrecciano questioni molto diverse e specialistiche.

Capire il territorio per persone che nella vita si occupano d'altro è ancora più difficile, soprattutto se la via d'accesso per affrontare il tema è quella dei linguaggi tecnici attraverso i quali la pianificazione si presenta normalmente, criptati e incomprensibili per la gran parte di chi non è avvezzo alla loro frequentazione.

Potrebbe sembrare un problema tra i tanti se non fosse che capire il territorio è il presupposto irrinunciabile del diritto di cittadinanza, il primo passo per poter avere un'opinione fondata e per poter prendere parte attiva in questioni che toccano sensibilmente e direttamente le nostre vite da abitanti di un sistema sociale.

La parola partecipazione è da anni un pilastro delle leggi che regolano il governo del territorio: è ormai acquisito il fatto che il buon governo di un luogo non può prescindere dalla comprensione allargata di coloro che quel luogo lo abitano.

Ma se dal punto di vista teorico l'obiettivo è chiaro, dal punto di vista delle prassi operative la partecipazione dei cittadini ai processi di trasformazione territoriale è ancora un auspicio da riempire di contenuti.

Il primo dei quali è proprio quello di definire un lemmario che tracci le pre-condizioni per poterne discutere, aldilà delle terminologie tecniche delle discipline che se ne occupano direttamente.

L'obiettivo di questo contributo è quello di ragionare su ciò che potrebbe essere, 70 anni dopo, la *griglia* di un nuovo CIAM, indicando una prima mappa d'orientamento fatta di parole chiave per esprimere le consapevolezze maturate come abitanti della contemporaneità.

Si tratta di parole che non appartengono al linguaggio tecnico degli urbanisti: già in sé attraversano molte discipline e rappresentano quindi un campo di gioco sul quale esercitare apertamente la partecipazione multidisciplinare.

Si prestano anche a discutere con un pubblico di non addetti ai lavori: vorrebbero essere un ABC per *urban beginners*, un livello di base sul quale costruire i livelli successivi per addentrarsi nella comprensione dei fenomeni e dei singoli progetti che si propongono di trasformarli.

1) *Complessità – differenze – opportunità – conflitto*

La città è la casa di molti: non si può usare la parola “tutti”, perché esiste ancora la dimensione dell’abitare rurale, legato al villaggio e a situazioni pre-urbane, ma tendenzialmente la città è il modello abitativo che ha vinto e che riguarda una quota di popolazione sempre maggiore a livello planetario, all’interno di un trend che è a tutt’oggi in continua crescita. Le proiezioni affermano che se attualmente oltre il 50% della nostra specie abita in città, questa percentuale salirà nei prossimi tre decenni al 70% cioè ai 2/3 della popolazione mondiale, cioè 6 miliardi e mezzo di persone

Proprio per la sua inarrestabile capacità attrattiva la città è per eccellenza il luogo dove si concentrano le *differenze*: differenze a vario livello, di censo, di cultura, di stili di vita, di genere e di età.

La compresenza delle differenze è da una parte una straordinaria *opportunità* e dall’altra uno straordinario generatore di *conflitto*.

L’opportunità deriva dal moltiplicarsi delle relazioni che genera scambi e possibilità.

Il conflitto deriva dalla divergenza tra i bisogni (per esempio tra chi risiede e chi usa la città e i suoi servizi), tra percezioni (per esempio quelle delle diverse età anagrafiche e dei diversi generi), tra simboli (per esempio quelli legati alle fedi religiose), tra interessi economici (per esempio quelli generati dal dominio del mercato immobiliare che consuma suolo e aree verdi), tra usi incompatibili (chi vuole riposare e chi vuole divertirsi).

In sintesi:

PER CAPIRE LA CITTÀ È NECESSARIO DISPORSI ALLA COMPRESIONE DELLE DIFFERENZE CHE LA ABITANO, ALLA RICERCA DI UN TERRENO DI MEDIAZIONE CHE RENDA POSSIBILE LA CONVIVENZA POSITIVA. COABITARE È DIFFICILE: RICHIEDE PREPARAZIONE, FORMAZIONE E IMPEGNO. NON NASCIAMO CITTADINI, LO DIVENTIAMO CON L’EDUCAZIONE, L’ESPERIENZA, L’APPRENDIMENTO CONTINUO.

2) *Ecosistema vivente: conservazione e trasformazione*

Il territorio è un organismo vivente e come tale ha un suo *metabolismo* estremamente complesso, consuma risorse, produce scarti e



rifiuti. Non possiamo pensarlo come entità fissa e immutabile, perché ciò vorrebbe dire negare il suo tratto costitutivo principale.

Il territorio si muove, si trasforma continuamente.

L'idea che per conservare il territorio si debba impedire ogni trasformazione è un paradosso concettuale e storico: la storia dei territori è infatti la storia di continue trasformazioni.

Per poter davvero conservare un territorio è necessario impedire l'affermazione di modelli "iperstatici", capaci di bloccarne gli assestamenti vitali.

CONSERVARE LA BELLEZZA DEI TERRITORI E DEI PAESAGGI ITALIANI NON SIGNIFICA CONGELARE LA MODERNITÀ, MA EDUCARE LA MODERNITÀ A PRODURRE SEGNI ADEGUATI, ALL'ALTEZZA DI QUELLI LASCIATI DA CHI CI HA PRECEDUTO STUDIANDO I QUALI, NELLA GRANDE MAGGIORANZA DEI CASI, POSSIAMO IMPARARE PROPRIO IL CORAGGIO DEL CAMBIAMENTO.

3) *Ecosistema aperto: flussi- instabilità-ibridazione*

Il territorio non è e *non può essere un sistema chiuso*: è sempre un sistema di *connessioni e di flussi*, al proprio interno e dall'interno all'esterno.

Essere inseriti in un sistema di connessioni è contemporaneamente la ricchezza e la fragilità dei territori: mettersi in relazione con l'esterno porta infatti economia, ricchezza, scambi, opportunità a cui non vogliamo rinunciare e contemporaneamente ibridazioni, rischi, contaminazioni.

Ciò è molto chiaro negli ecosistemi naturali: già alle scuole elementari impariamo che l'introduzione di specie animali o vegetali non autoctone, oltre certi limiti, può perfino arrivare a distruggere completamente l'ecosistema, sostituendo progressivamente gli abitanti originari.

Per i territori è lo stesso: il loro essere sistemi aperti e permeabili li rende luoghi di continue *ibridazioni*.

QUELLI TERRITORIALI SONO PER ECCELLENZA SISTEMI INSTABILI. PER AFFRONTARLI È NECESSARIO SUPERARE IL MODELLO DETERMINISTICO BASATO SUL MITO DELLA PREVEDIBILITÀ E DEL CONTROLLO TOTALE ED ELABORARE NUOVI MODELLI CHE ACCETTINO LA CONTINGENZA, L'IMPREVEDIBILE, LA SINGOLARITÀ E IL CAOS COME FATTORI CHE AGISCONO IN MANIERA DETERMINANTE SUGLI ESITI DELLA REALTÀ.



4) *La ricerca dell'equilibrio – politica e pianificazione*

Se i territori sono per loro natura i luoghi dello squilibrio e dell'instabilità, proprio per questo, sul fronte opposto, sono per eccellenza i luoghi della *ricerca dell'equilibrio*.

Dalla *polis* greca in poi, città è sinonimo di luogo del *governo*, della messa a punto di sistemi di *regole* che cercano di controllare lo squilibrio e di ricondurlo a forme accettabili ed equilibrate di convivenza.

La città abitata è il luogo della pianificazione.

Attraverso la pianificazione e le politiche la città si dota di strumenti per evitare il collasso dell'ecosistema.

In generale possiamo dire che, in questa fase storica, l'affermarsi della globalizzazione economica ha aumentato in maniera esponenziale la quantità e la velocità dei fattori di squilibrio locale.

Per esempio la popolazione che abita in forma stanziale gli ecosistemi urbani in molti casi diminuisce e invecchia, mentre aumentano i flussi di soggetti esterni, turisti, studenti, immigrati. C'è quindi un crescente grado di instabilità che trascina con sé innumerevoli conseguenze circa gli usi, le percezioni, i simboli, la mobilità, il mercato immobiliare, la distribuzione dei servizi, l'uso e il destino del patrimonio storico, immerso in un sistema di consumo che rischia di soffocare il valore di un'identità straordinaria, sia materiale che immateriale.

Questi sono alcuni dei temi sui quali le nuove pianificazioni devono applicarsi.

ANCHE LE REGOLE NON POSSONO ESSERE PENSATE COME FISSE E IMMODIFICABILI: PER GOVERNARE UNA REALTÀ CHE CAMBIA CONTINUAMENTE E VELOCEMENTE SERVONO REGOLE CAPACI DI TRASFORMARSI ALTRETTANTO VELOCEMENTE.

5) *Vasi comunicanti – le scale territoriali*

Come sempre quando si parla di ecosistemi nessun punto è in sé, autonomo e autosufficiente, ma dipende da un insieme di relazioni e di interdipendenze. *Il territorio è un sistema di vasi comunicanti.*

Quello che succede nel mio *backyard* è in gran parte dovuto a questioni che stanno fuori dal suo steccato e che da fuori generano conseguenze a più livelli, dalla grande scala al piccolo punto.

Per cambiare la situazione del mio *backyard* devo quindi capire che è necessario agire su fattori che molto spesso sono da ricercarsi altrove.

Ad esempio, la crescita dei grandi centri commerciali periurbani ha causato lo svuotamento e la crisi dei negozi nel centro della città: lo svuotamento dei piani terra ha aumentato il livello di insicurezza degli abitanti. E così via. In un processo che si propaga come le onde concentriche quando gettiamo un sasso nel lago.

In sintesi:

PER CAPIRE IL TERRITORIO NON BASTA UNO SGUARDO FISSO: È NECESSARIO ZOOMARE CONTINUAMENTE DAL PICCOLO AL GRANDE E VICEVERSA.

E UGUALMENTE, OGNI VOLTA CHE CAMBIAMO UN PUNTO DEL TERRITORIO DOBBIAMO RAGIONARE SULLE CONSEGUENZE CHE TALE CAMBIAMENTO PROVOCA NELL'EQUILIBRIO DI TUTTI GLI ALTRI.

6) *Conservazione e implementazione del valore*

Negli ultimi decenni il territorio è cresciuto spesso in “concorrenza” con se stesso.

Significa che le aggiunte e le trasformazioni sono state in molti casi dettate dall'obiettivo di produrre un valore puntiforme, legato all'interesse di pochi, incapace di diffondere valore a ciò che già esisteva e addirittura in grado di toglierlo.

La crescita delle città è avvenuta a discapito della campagna; lo sviluppo di alcuni punti ha generato il sottosviluppo di altri.

L'esempio emblematico è quello delle “bolle immobiliari” cioè di situazioni in cui il mercato, non sufficientemente regolato, ha generato un *surplus* di offerta con la conseguente svalutazione del patrimonio esistente nel suo complesso. Case vuote, sfitte, che si degradano rapidamente in un processo esponenziale di perdita di valore.

Non solo edifici di abitazione, anche negozi, uffici, opifici...: l'esperienza della dismissione e dello svuotamento fa parte dei paesaggi urbani contemporanei.

Ugualmente molti territori sono stati svuotati e marginalizzati, per esempio i piccoli borghi di cui il nostro paese è ricchissimo.

IN QUESTA FASE STORICA, DI FRONTE ALL'URGENZA DELLA CRISI ECOLOGICA, È SEMPRE PIÙ NECESSARIO PORSI IL PROBLEMA DELLA CONSERVAZIONE DEL VALORE: QUANDO SI PARLA DI "RIQUALIFICAZIONE URBANA" E DI "RIQUALIFICAZIONE TERRITORIALE" SI PARLA DI INTERVENTI CHE, IN PRIMO LUOGO, DEVONO RAGIONARE SU QUESTO.

7) Distanze

Le scelte che portano alla trasformazione dei luoghi incidono in maniera rilevante sui destini e le vite di chi li abita. Nonostante ciò si è creata una distanza abissale tra coloro che pensano e gestiscono i progetti e i piani e coloro che poi li dovranno abitare.

È innanzitutto una "distanza linguistica" dovuta alla complicazione iperbolica dei linguaggi e delle norme che regolano i processi di trasformazione, comprensibili soltanto per una ristrettissima fascia di specialisti.

È una "distanza informativa", perché i meccanismi di trasmissione dei dati (che peraltro esistono e sono previsti dalle leggi), sono a loro volta complicati e rivolti principalmente ad assolvere obblighi e ruoli burocratici, piuttosto che a far davvero capire, comunicando in modo semplice, trasparente ed esaustivo.

È una "distanza politica", che incide in maniera negativa sul diritto di cittadinanza, sulla possibilità di prendere parte ai processi che riguardano la tua vita di abitante della comunità, di attore della *polis*.

Tutto ciò genera conflitto, esclusione, fratture.

Genera sottocultura, diffidenza, sfiducia.

GENERA – ED È LA COSA PEGGIORE – LA CONVINZIONE CHE LE REGOLE NON SERVANO E CHE SIA LEGITTIMO NON RISPETTARLE.

"DISTANZA" È UNA PAROLA CHIAVE PER RAGIONARE SUI TERRITORI CONTEMPORANEI: DISTANZA TRA PERSONE, TRA CORPI, TRA SERVIZI, TRA LINGUAGGI, TRA ESIGENZE, TRA FASI DELLA VITA, TRA DIFFERENZE, TRA APPARENZA E SOSTANZA.

DOBBIAMO ACCORCIARE IL TERRITORIO, AVVICINARE, COSTRUIRE COMUNITÀ E RELAZIONI.

8) *Interesse pubblico/interesse privato: un equilibrio indispensabile*

Il processo di esclusione dal “diritto alla città” si è accentuato negli ultimi anni grazie alla cosiddetta pianificazione strategica, che ha concentrato il compito della trasformazione territoriale in mano a pochissimi attori, in un rapporto tra interesse diffuso e interesse puntiforme sbilanciato.

I risultati sono fallimentari non solo dal punto di vista ambientale e sociale, ma anche dal punto di vista economico e, a differenza degli “incomprensibili” meccanismi che li generano, sono facilissimi da capire nei loro esiti reali, con tutta la loro negatività.

Le persone sono arrabbiate, insofferenti, ostili (ormai a priori) a qualsiasi cambiamento.

L'interesse dell'impresa privata, che è un irrinunciabile motore di creazione di valore sociale, deve trovare posto all'interno di una regia che sappia tutelare l'interesse diffuso, ricomponendo lo sbilanciamento patologico che ha caratterizzato gli esiti ambientali e sociali della speculazione edilizia: le amministrazioni hanno prioritariamente questo compito.

IL TERMINE INTERESSE PUBBLICO NON È STATICO E DEFINIBILE UNA VOLTA PER TUTTE, CAMBIA CON LA SOCIETÀ E CON IL QUADRO DEI BISOGNI: LA PARTECIPAZIONE “DAL BASSO” DEI CITTADINI DIVENTA UNO STRUMENTO FONDAMENTALE PROPRIO PER RIEMPIRE DI SENSO E CONTENUTI QUESTO TERMINE, ADEGUANDOLO AI BISOGNI DEL PRESENTE.

9) *Il tempo: locale e globale*

L'essere in movimento e in divenire è una caratteristica che ha sempre accompagnato la storia dei territori che infatti possiamo leggere come un percorso di continue trasformazioni nel tempo e nello spazio.

Ciò che è del tutto nuovo è il ritmo incalzante delle trasformazioni in atto, che rende continuamente inadeguati gli strumenti di cui disponiamo per fornire risposte ai nuovi bisogni.

La realtà “materiale” arranca in affanno ed è sempre in ritardo rispetto al ritmo della realtà “immateriale”: l'hardware è perennemente sfasato rispetto alle prestazioni richieste al software dei territori.

Le conseguenze si stanno rivelando con evidenza: da una parte lo stato di “*emergenza*” sta diventando una condizione non più eccezionale, ma ricorrente e continua.

Dall’altra la dimensione del “*transitorio*”, che caratterizza ciò che avviene nei momenti di passaggio tra un prima e un dopo, rischia di essere non più una condizione passeggera, ma lo stato permanente dei nostri paesaggi.

Il futuro ci precede, invade il presente, lo destabilizza continuamente. I sistemi sociali sono molto più lenti nelle loro risposte rispetto ai cambiamenti della realtà.

Il destino dei singoli territori dipende in gran parte da fattori esterni ai territori stessi: di conseguenza i poteri locali e le Istituzioni che sono preposte a governare i luoghi, hanno limitate possibilità di incidere su fenomeni che si verificano altrove, ma che poi generano ripercussioni anche sostanziali nella vita di contesti allargati.

Servono da una parte la capacità di una gestione agile, efficace, resiliente: dall’altra la capacità di definire fortemente gli obiettivi di lungo termine, primo fra tutti quello della crisi ambientale che dovrebbe avere una priorità assoluta visto le conseguenze che ha già iniziato a generare.

AGILITÀ NELLE STRATEGIE, FERMEZZA NELLA VISIONE: IN ALTRE PAROLE IL RIBALTAMENTO DEI PARADIGMI ATTUALI.

10) *Riequilibrio – alleanza – cooperazione*

L’obiettivo irrinunciabile dei prossimi anni dovrà essere quello del *riequilibrio* degli *ecosistemi ambientali e sociali*, con interventi a diverse scale basati su un lavoro e una progettualità pluridisciplinare, finalizzati all’obiettivo prioritario di regolare le disfunzioni che mettono a rischio la loro sopravvivenza.

LE PAROLE CHIAVE PER CONSEGUIRE TALE OBIETTIVO: ALLEANZA E COOPERAZIONE, TRA BENI COMUNI E INTERESSE PRIVATO, TRA CITTADINI E ISTITUZIONI, TRA ENTI CHE GOVERNANO, TRA RICERCA E FINALITÀ SOCIALI, TRA TECNOLOGIA E ECOLOGIA, TRA SAPERI E COMPETENZE.